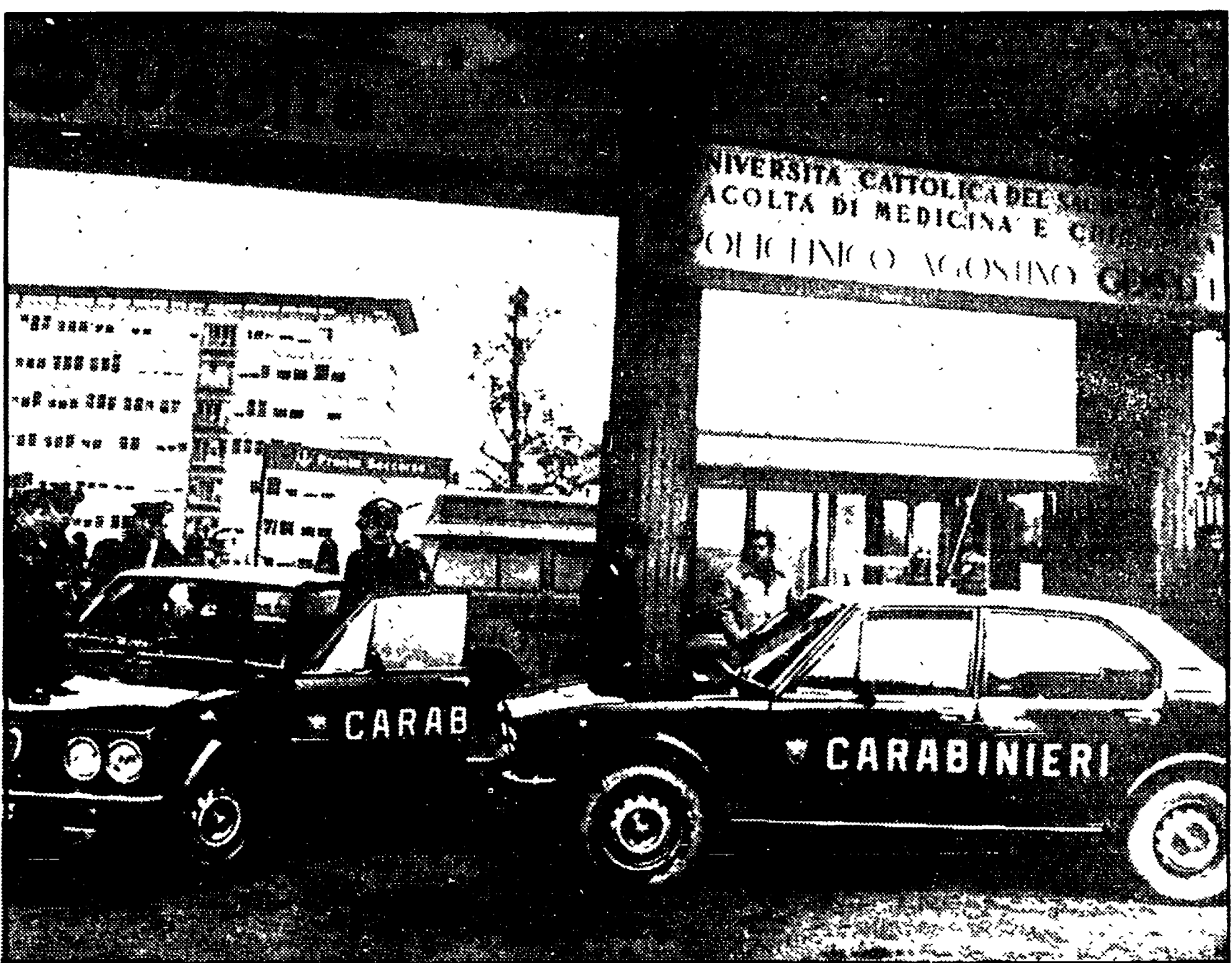


Una lunga, angosciata giornata d'attesa tra notizie e smentite sulla liberazione del magistrato

Tutti gli occhi sul Gemelli, invano

Le lunghe ricerche a Valle Aurelia setacciata dopo la telefonata a casa D'Urso - La « battuta » in via Damiano Chiesa - Poi le voci « è in ospedale » - L'attesa dei giornalisti e dei reporter tra incertezza e speranza, davanti ai locali dell'astanteria - Alla fine i comunicati ufficiali



Una giornata col cuore in gola, segnata da una ridda di voci, di conferme e smentite. Un'angosciata attalenata di notizie, durata fino al tardo pomeriggio, in cui si dava per certa l'avvenuta liberazione del giudice Giovanni D'Urso e che per ore e ore ha tenuto impegnato decine di mezzogiorni della polizia e dei carabinieri in un'affannosa ricerca che si è conclusa con un niente di fatto.

La notizia viene comunicata immediatamente alla questura. È a questo punto che scatta l'operazione: su via Genova si allineano le prime volanti, con gli agenti a bordo e il motore acceso pronte a partire, mentre l'abitazione dei D'Urso in via Micara viene presa d'assalto dalle pri-

me troupe televisive, dai cronisti e fotografi. Le ricerche si muovono su un terreno vasto. Due interi quartieri, la Balduina e il Trionfale, vengono accuratamente setacciati. Posti di blocco vengono dislocati in mezzo alle strade e agli incroci. Gli agenti fermano tutte le macchine sospette, si controllano i documenti degli occupanti. Il traffico si blocca in lunghe file, mentre i poliziotti perlustrano tutti i vicoli, gli anfratti, entrano negli scantinati e nei cortili della maggior parte delle abitazioni.

Dopo ogni perquisizione, risalgono sulle macchine, ripartono a tutta velocità con uno stridio di gomme, con frenate brusche. Niente viene trascurato, si controlla ogni particolare, anche piccolo, anche sembra insignificante. Il tutto tra la gente che si affaccia alle finestre, tra i passanti che osservano sui bordi delle strade.

Niente, non c'è niente che faccia pensare che Giovanni D'Urso si trovi in quella zona. Tutta l'operazione, che è iniziata a largo raggio, finisce per restringersi come in un imbuto. Tutti gli sforzi si concentrano su una strada sola, via Damiano Chiesa (l'ultimo tratto di Valle Aurelia), una breccia d'asfalto lunga alcuni chilometri che unisce i due quartieri. È una zona impervia, brulla ai lati e circondata dalla campagna, che si allarga a raggiera. Poche le costruzioni, pochi i

cantieri e qualche baracchetta usata da piccoli proprietari dei terreni come un ripostiglio degli arnesi. Niente di più: solo i campi che si estendono a vista d'occhio. E, sembra incredibile, proprio questa strada, una giravolta di curve su un falso-piano, ieri pomeriggio ha fatto da scenario a una serie di equivoci, di falsi allarmi, nati quasi per caso. In un cantiere, nello stesso momento in cui le pattuglie della Digos e le gazzelle dei carabinieri erano impegnate nelle ricerche, un operaio si è ferito.

Sembra che sia caduto da un'impalcatura, che si sia fatto male mentre stava lavorando o forse ancora (ma la confusione del momento è tale che non si riesce a ca-

Davanti al pronto soccorso per ore, tra i flash

In cima a via di Torrecchia comincia l'ingorgo: macchine in fila, allineate sfumate su questa strada stretta e sconnessa, qualche sirena che si sente da lontano. Sono le auto della polizia che entrano al Policlinico Gemelli. L'ingresso dell'ospedale è a due-trecento metri ma per arrivare ci si mettono una quindicina di minuti. La notizia è arrivata improvvisamente ma non aspettata. D'Urso è al Gemelli, è libero, è restituito come scrivono col loro agghiacciante linguaggio. Le Br: non è vero ma questo lo sapremo soltanto dopo una lunga attesa passata davanti alla grande porta a vetri del pronto soccorso.

L'ospedale è in subbuglio. Una dietro l'altra le macchine scivolarono nel grande parcheggio giornalisti, fotografi, troupe di giornali e delle « private ». Ed è subito confusione, non c'è tempo neppure per i commenti, davanti al pronto soccorso un paio di macchine azzurre della polizia, gli agenti coi giubbotti di pelle e le facce stanche: non dicono

le porte alle spalle del "ricoverato". È sicuramente D'Urso, non può essere che lui. E poi non avete letto il comunicato dei brigatisti. E' lui, è lui... Piu che una sicurezza è una speranza. Ma anche il suo racconto si perde nel nulla. L'attesa dura poco. Cominciano ad arrivare le macchine blu con la sirena e la scorta. Arriva il questore. E per tutti i giornalisti è una implicita conferma. Ma la macchina se ne va poco dopo. La tensione cala solo un attimo poi torna la febbre quando compaiono alti ufficiali dei carabinieri. Capottoni scuri, cappelli rigati, i gradi dorati sulle spalline, bene in vista. I flash non hanno un attimo di tregua, grida concitate, annunci improvvisi e incomprensibili. Ma su tutto domina il rumore « silenzio » dei motori che scricchiano le macchine fotografiche, un sibilo leggero e metallico e poi il ripetitissimo meccanico dei clic.

Notizie non ce n'è nessuna. Chi dovrebbe farlo non parla e lascia il campo libero alle voci, alle frasi dette a mezza bocca. Altesa, paura, speranza impastate dall'incertezza. Lentamente la sicurezza che si sta arrivati alla fine di questa storia si fa meno solida, sfuma. Si cercano conferme, segnali. E in questo vuoto qualsiasi cosa diventa importante. D'un tratto, sulla rampa in discesa che porta al pronto soccorso compare un'Alfa blu con l'antenna. Per farsi largo tra i giornalisti l'auto innesta la sirena. Ed è subito caos. La luce bianchissima delle lampade televisive e centra la macchina presa d'assedio. Una scena quasi isterica. Qualcuno grida forte « E' lui », ma non si sa chi sia. Quando un uomo su 50 coi capelli bianchi apre lo sportello, i flash cominciano a scattare, anche se tutti si rendono conto di non trovarsi certamente davanti a D'Urso. Piano e a fatica l'uomo s'apre un corridoio tra l'auto e la porta dell'astanteria che lo inghiottisce. Un brusio sempre più rumoroso tra i giornalisti ed una sola domanda « ma chi era? ». Non si sa, qualcuno fa il nome di Achille Gallucci ma non è vero, qualcuno altro dice che è Di Genova, il magistrato rapito (è rilasciato) quattro anni fa dai terroristi del Nap. Può essere, forse...

Al piano di sopra, dove c'è l'ingresso ai reparti del Gemelli, c'è la solita animazione, parenti, medici, infermieri, entrano ed escono. Dei giornalisti si sono accorti tutti e anche qui le voci arrivano, sempre più complicate, sempre più inattendibili. Un'usciera racconta la sua versione, « ma sì, ma sì, l'hanno rilasciato a via delle Medaglie d'Or » e poi con l'ambulanza l'hanno portato qui in segreto. È sicuro, ma non si deve dire ».



La famiglia D'Urso ha prenotato una stanza in rista del « rilancio » del giudice. I parenti affermano che non è vero, la direzione del Gemelli, anche prima che quella di ieri, per ore non le ha ascoltate nessuna.

Nelle volanti, pronti a partire, 24 ore su 24

L'altalena delle informazioni in Questura. La giornata più snervante, in una attesa continua di illusioni e delusioni, di notizie e smentite di attese e falsi ritrovamenti. Per tutti, la speranza di rivedere D'Urso è diventata certezza quando è arrivato al Messaggero il comunicato delle Br che annunciava la liberazione del magistrato. E subito dopo la notizia del « ritrovamento »: D'Urso, secondo una misteriosa « indiscrezione » si sarebbe trovato al Policlinico Gemelli.

La « storia » di questa notizia, di come è nata e di come si è propagata in un baleno, è emblematica. E come al solito, centro di smistamento dell'informazione è stata la sala cronisti della questura. Vediamo che cosa è successo. Ore 12.30: dopo una sequela ormai tradizionale di false telefonate brigatiste ne arriva una, considerata attendibilissima, nell'abitazione della famiglia D'Urso. « Quello che state aspettando si trova in via di Valle Aurelia, in un cantiere » dice la voce al telefono. La famiglia avvisa i carabinieri e scatta una gigantesca operazione di recupero. Nel frattempo, arriva il volantino n. 10 al Messaggero. Un giornalista chiama la moglie del giudice e parla delle quattro cartelle che annunciano la liberazione. Tutto si svolge nel giro di mezz'ora al massimo. Dopo una infruttuosa perlustrazione in tutti i cantieri di Valle Aurelia, un'ambulanza del Gemelli, scortata da un'auto della Digos e una dei carabinieri, rientra in ospedale. Un fotografo — che ha seguito tutte le segnalazioni attraverso la radio della polizia — apre lo sportello dell'ambulanza, ma è vuoto.

Indetta dalla FGCI, PDUP e MLS

Espresso in un incontro

Assemblea di giovani questa mattina a Legge

Solidarietà della Regione a magistrati, agenti di PS e carabinieri

L'appuntamento è fissato per questa mattina all'Università, nell'Aula I Giurisprudenza. È un'assemblea di giovani indetta unitariamente dalla FGCI, dal Partito di Unità Proletaria e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, contro il terrorismo, e contro i ricatti che le BR, giocando con la vita di D'Urso, hanno rivolto al Paese.

La manifestazione era stata indetta l'altro ieri: ma le tre organizzazioni hanno deciso ieri di confermarla, anche dopo il comunicato dei brigatisti che annunciava la liberazione del magistrato, e una giornata di attesa — di falsi annunci e di smentite — per il ritrovamento dell'uomo vittima del terrorismo.

Anche ora, soprattutto ora, c'è necessità di discutere, confrontarsi, manifestare le proprie idee, esprimere con chiarezza e forza un giudizio politico su quanto è successo, rafforzare e unificare la battaglia contro il terrorismo. « Di fronte al nuovo attacco terroristico — era scritto nel volantino con cui era stata indetta la manifestazione — il Pdup, la FGCI e il MLS — si rivolgono a tutte le forze vive della città e soprattutto ai giovani e agli studenti, perché sia la partecipazione attiva, la mobilitazione, a far fronte alle barbarie che le BR vorrebbero imporre. E ci sembra inammissibile che alcune forze, quali il partito radicale, si facciano scudo di una facciata "umanitaria" per ciniche operazioni politiche. La democrazia si fonda solo con la democrazia ».

« Il pericolo — era detto ancora nel comunicato delle tre organizzazioni giovanili — è quello di legittimare le BR come un contropotere ».

Difficile spiegare l'« equivoco » dell'ospedale

Quasi un mistero sull'operaio ferito « scambiato » per il giudice

A tarda sera il « mistero » delle coincidenze che hanno fatto coinvolgere ai Gemelli decine di giornalisti e un'imponente spiegamento delle forze dell'ordine, non è stato ancora spiegato. Cerchiamo di ricostruire la dinamica dei fatti sulla base delle testimonianze che abbiamo raccolto.

Nove imputati accusati anche dell'omicidio dell'architetto Sergio Lenci

Inchiesta su « Prima Linea »: il magistrato emette venticinque mandati di cattura

Venticinque ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore della repubblica Luciano Infelisi a carico di altrettanti presunti terroristi di « Prima Linea » nel quadro dell'inchiesta giudiziaria, avviata qualche tempo fa dal collega Domenico Sica ed alla quale sono state interessate anche le magistrature di Bergamo, Torino e Perugia. Venticinque di questi provvedimenti riguardano il reato di costituzione di banda armata: per nove degli imputati, tra i quali alcuni nomi di rilievo, l'accusa è anche del tentato omicidio dell'architetto Sergio Lenci, avvenuto alcuni mesi fa, e per cinque di essi, infine, c'è una terza accusa, di detenzione e porto di armi comuni e da sparo ed esplosivi.

Una delegazione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale del Lazio, composta dal presidente Di Bartolomei, dai vice presidenti Mecchelli e Bertini e dal consigliere Carla Martino, si è recata in visita ieri mattina — informa un comunicato — dal capo della polizia dott. Coronas, dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri generale Cappuzzo. Successivamente hanno avuto un incontro con il dott. Gaetano Caldera avvocato generale della procura della Corte d'Appello di Roma.

I rappresentanti della solidarietà delle popolazioni laziali con la magistratura e le forze dell'ordine per l'impegno che ne caratterizzano l'azione nella prova continue della dura lotta contro il terrorismo.

La popolazione del Lazio è riconoscente per questo impegno, nella certezza che esso continuerà risoluto e senza incertezze in uno sforzo che non può conoscere soste finché il terrorismo non verrà definitivamente battuto.

A Roma e nel Lazio l'aggressione terroristica è particolarmente violenta per la doppia matrice da cui promana: i rappresentanti della Regione hanno auspicato che anche nella capitale la lotta al terrorismo giunga a cogliere i successi già riscontrati in altre città.

La Regione Lazio, per parte sua, manterrà viva la propria vigilanza democratica in una linea di fermezza nella chiarezza e solleciterà la solidarietà e la solidarietà nella lotta politica e di rovinare delle istituzioni repubblicane.